



*Ministero della Giustizia*  
*Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria*  
***Direzione Casa Circondariale a Custodia Attenuata – Avezzano***  
***Area Educativa***

***Ogg: Giornata di Partecipazione al Convegno “La Bellezza della Legalità” – 20 febbraio 2017***

Il 20 febbraio 2017 la Casa Circondariale a Custodia Attenuata di Avezzano ha partecipato con il Direttore, Dr.ssa Anna Angeletti, esponenti del comparto sicurezza (Comandante Cristiano Laurenti, Vice Comandante Giovanni Luccitti, altri), dell'Area Educativa, insegnanti C.P.I.A., nonché con tre persone in esecuzione pena definitiva in permesso premio, al convegno organizzato dal Liceo Scientifico locale “M. Vitruvio Pollione”, nella persona del Dirigente scolastico, Gizzi Francesco e del Professore Arnaldo Mariani, dal titolo “La Bellezza della Legalità”, svoltosi presso il Teatro dei Marsi di Avezzano convegno promosso per sensibilizzare ed informare i giovani studenti ed il territorio alle tematiche della legalità.

Tra gli Invitati, tutte “belle persone” (il motivo conduttore del convegno, cioè tutte testimonianze esperienziali di persone che si impegnano alla ricerca di una legalità bella e condivisibile, basata sul senso di giustizia, sul bene collettivo e sui diritti delle persone) illustri ed autorevoli personalità del mondo della scuola, delle istituzioni, delle attività economiche e della società civile impegnate costantemente in questa opera di difesa e diffusione del senso civico e della legalità.

Profondi gli argomenti trattati nel corso del convegno organizzato per fornire ai giovani testimonianze esperienziali di un tipo di scelta di vita che prevede l'assunzione di una responsabilità civica. A tal proposito, l'intervento del Dirigente scolastico del Liceo Scientifico, Dr. Gizzi ha legato a sé tutti gli interventi successivi, parlando dell'importanza di una formazione umana integrata quindi della stessa mission dell'Istituto scolastico da lui diretto: “La Formazione dell'Uomo Integrato” e di un lavoro, attraverso la formazione dei giovani, di continua ricerca di una possibilità di espressione sociale ed umana che aderisca ad un senso del bello non solo formale, ma anche morale, culturale, sociale. I giovani hanno bisogno di esempi positivi, di esempi di persone capaci di scelte personali di impegno civico, di cittadinanza, di solidarietà reciproca, affinché il mondo venga salvato dalla bellezza, come nelle parole di Dostoevskij (“La bellezza salverà il mondo”).

L'intervento del Sindaco di Avezzano, Giovanni Di Pangrazio, ha rimarcato lo sforzo del dialogo reciproco al fine di migliorare la condizione umana, della possibilità di essere per i giovani esempi di un dialogo costruttivo, di un continuo sforzo di proposizione delle proprie idee per risolvere i problemi e rendere la convivenza sempre più piacevole e vivibile. Si è passati quindi attraverso l'intervento di Don Aldo Antonelli, testimone e rappresentante dell'esperienza di “Libera” che ha rimarcato come a volte le “belle parole” traggano in inganno in quanto attraverso di esse si vuol far passare per bella o buona un'azione altrimenti distruttiva, come quando si usa la parola “libertà” per autorizzarsi a fare ciò che si vuole o “intervento umanitario” per autorizzare intenzioni di guerra..., la parola flessibilità per autorizzare la disoccupazione....le parole non possono essere contenitori indifferenziati, non si può fare della legge il nostro punto di riferimento quando essa non rappresenta i diritti delle persone ed il bene comune ma interessi di singoli individui. Si deve allora distinguere il concetto di legalità da quello di giustizia, come nelle parole del docente universitario (sede

distaccata in Avezzano dell'Università di Giurisprudenza di Teramo e filosofo del diritto) Prof. Guido Saraceni: la legalità dovrebbe corrispondere ad un senso di giustizia che non è un concetto indifferenziato da applicarsi in maniera fredda, automatica. Noi Occidentali abbiamo dato un valore positivo alla cecità della giustizia, nel senso che essa si applica indistintamente a tutti, senza distinzioni di rango, ma in un apologo molto diffuso nelle popolazioni berbere del Nord Africa, si narra del pellegrinaggio che compiono Giustizia ed Ingiustizia nel deserto e per avere un po' di acqua ed un po' di cibo, dopo tanti chilometri compiuti nel deserto, Giustizia accetta di cedere prima uno e poi entrambi gli occhi ad Ingiustizia in cambio del sostentamento e da allora vagare cieca e disperata nel deserto. Bisogna quindi distinguere, differenziare le parole: Legalità, Legittimità, Giustizia. Se la giustizia si applica in maniera fredda e cieca finiamo per rispondere ad un comando di una Autorità, perdendo il senso della coscienza critica che sempre deve essere preservato, altrimenti la fredda obbedienza all'Autorità ci riconduce con la memoria a crimini umanitari compiuti nel passato come a quelli compiuti dal Nazismo: il richiamo qui va allo Psicologo americano Stanley Milgram che, negli anni sessanta del secolo scorso, si dedicò a degli esperimenti per vedere il grado di obbedienza all'Autorità, da parte di persone sottoposte da essa ad ordini anche potenzialmente letali e distruttivi per altre persone. Milgram voleva comprendere come sia stato possibile il Nazismo con le sue atrocità umanitarie. C'è differenza tra legge e giustizia. Si deve mantenere viva la coscienza critica: la giustizia porta avanti un valore fa progredire una società se si appoggia alla coscienza critica. Quest'ultima impedisce che la giustizia vaghi cieca e disperata nel deserto.

Per finire con un altro apologo di una Persona che racconta un sogno: in questo sogno la Persona entra in un negozio, dietro al bancone del negozio c'è un angelo e la Persona gli chiede cosa il negozio proponga in vendita. L'Angelo risponde che propone amore, rispetto reciproco, fraternità, pace ecc. La persona chiede quanto costino queste cose e l'Angelo risponde che non sono cose poste in vendita, queste semplicemente si donano. La Persona allora fa le sue richieste e l'Angelo, racatosi a prendere quanto richiesto ritorna al bancone con delle bustine molto piccole. La Persona crede di aver compreso l'inganno, data la minuteria di quanto consegnatogli; l'Angelo però conclude che in quel negozio non si donavano frutti, ma solo semi.

Lo scopo del convegno su "La bellezza della legalità" ha tentato infatti di donare semi, soprattutto esperienziali ai giovani studenti Avezzanesi:

Dure e toccanti le testimonianze di alcune persone che per lavoro, a diverso titolo (in quanto Assistenti Sociali o Imprenditori) si sono trovati a rifiutare il compromesso con la Camorra (o le Camorre) Campane, riuscendo a trasmutare la loro condizione di disperazione e solitudine iniziale in una rete sociale di solidarietà ed aiuto reciproco, contrapponendo sistemi sociali funzionali e solidali, nonché produttivi alla distruttività egoistica delle Camorre: Testimonianze del Sig. Simmaco Perillo – presidente della Coop. "Al di Là dei sogni"- che con l'aiuto di una proattiva rete sociale ha trasmutato alcuni beni confiscati alla Camorra in beni dediti alla produzione biologica ed altro – costituendo la NCO – Nuovo Commercio Organizzato in contrapposizione alla NCO – Nuova Camorra Organizzata; IL Sig. Antonio Picascia, imprenditore che non ha ceduto alle minacce e distruttività camorristiche che volevano estorcergli assunzioni lavorative presso la sua azienda; padre Patricello Maurizio, parroco di Parco Verde di Caivano che è testimone di quanto nemmeno fare il parroco possa essere più "normale" in alcuni luoghi d'Italia, persino fare la predica del vangelo al mattino può comportare ritorsioni della criminalità organizzata; Sandro Ruotolo, giornalista, che ha fatto notare, la gravità del fatto che la criminalità organizzata vada a colpire con le minacce il sistema di informazione (quasi a tacitarlo) ciò che rende conto del livello di libertà democratica di un Paese, di una Nazione, e tanto altro.

In questo senso l'intervento della Dr.ssa Angeletti, attualmente Direttrice della C.C. a Custodia Attenuata di Avezzano ha rimarcato l'assoluta necessità che anche l'Istituto Penitenziario riesca a costruire con il territorio quella rete sociale corresponsabile affinché si possa intervenire con intenti rieducativi e risocializzanti verso gli autori di reato. Solo attraverso un impegno cittadino alla risocializzazione il carcere può uscire dal concetto originario che lo vedeva corrispondere ad una idea di costrizione e segregazione (dall'origine etimologica della

parola carcere che rende conto anche dello sviluppo culturale dei concetti, dal lat. *carcer -ĕris*, in origine «recinto» e più propriamente, al plurale, le sbarre del circo dalle quali erompevano i carri partecipanti alle corse;) che si riteneva necessaria alla espiazione, fino a corrispondere ad un concetto che lo vede assurgere alla denominazione di “Casa” ( Casa Circondariale, Casa di Reclusione, Casa a Custodia Attenuata) che accoglie i diversi e vari condizionamenti alla base della scelta deviante, riscoprendo però che la persona non si identifica nella sua totalità con il concetto del fatto deviante commesso e per questo ha delle potenzialità di cambiamento e scelta diversa e migliore di comportamenti pro-sociali. Per il processo di rieducazione è importante la funzione del Corpo di Polizia Penitenziaria che in passato, e qui rimarcando sempre che l’origine e l’evoluzione delle parole denota profondi cambiamenti culturali, si denominava Corpo degli Agenti di Custodia (di una custodia intesa nell’accezione più stretta come capacità di preservare una sicurezza interna all’Istituto Penitenziario tale da contribuire così alla sicurezza sociale, separando il dentro ed il fuori in maniera più definita). Oggi il Corpo degli Agenti di Polizia Penitenziaria è un corpo che ha, tra le sue attribuzioni, anche compiti trattamentali, in collaborazione con L’Area Educativa ed il Direttore dell’Istituto Penitenziario e che garantisce un livello di sicurezza non segregante ma inteso quale base per consentire lo svilupparsi di progettualità trattamentali, anche in collaborazione con la società esterna. Ivi si sono inserite le testimonianze delle tre persone in esecuzione pena definitiva presso la Casa Circondariale a Custodia Attenuata di Avezzano che hanno accettato di partecipare attivamente al dibattito in modalità di permesso premio, a tal fine concesso dalla Magistratura di Sorveglianza. Tali persone, Guido, Marco e Cristian, hanno parlato del senso di un percorso di ricostruzione personale che è passato attraverso esperienze dolorose di perdita umana, di lontananza dagli affetti, di mancanza della possibilità di godere e disporre della personale libertà fisica e decisionale per riscoprire infine il gusto, la bellezza di camminare affianco e nel rispetto dell’Altro da sé e dell’Altro dentro Sè, anche, per questo, dedicandosi fattivamente ad attività di beneficenza ed a lavori di “utilità sociale”. Le parole di Marco rivolte ad una platea di più di 700 studenti possono porsi a chiusura di questo escursus rielaborato del Convegno: “sono contento oggi di essere qui con Voi; sono uscito all’esterno oggi per la prima volta dopo tanto tempo e mi rendo conto di quanto mi mancano le cose più semplici, camminare per strada, vedere i colori, il paesaggio, assaporare l’aria, l’atmosfera circostante. Non aspettate di perdere la libertà per rendervi conto di quanto è importante e bella, stare nell’illegalità alla lunga non paga, è rimanendo nella legalità che con il tempo conquisti una vera libertà”

Lo staff della C.C. a Custodia Attenuata di Avezzano ringrazia gli organizzatori del Convegno per l’opportunità di aver consentito le testimonianze di questo contesto, penitenziario, inserito pienamente nel corpo cittadino e per aver donato a tutti un profondo momento di riflessione su temi complessi ed importanti come quelli trattati.

**Lo Staff. della C.C. a Custodia Attenuata di Avezzano.**